



La “Giornata” annuale “pro Beatificazione” del ven. G.B. Arista si celebra quest’anno nel corso dell’*Anno Sacerdotale* indetto dal Santo Padre Benedetto XVI affinché i sacerdoti prendano più viva coscienza che la loro fedeltà – quella che hanno promesso al momento dell’Ordinazione sacerdotale – può mantenersi viva solo se affonda le proprie radici nella fedeltà di Cristo e se dal Cuore del Salvatore attinge nutrimento e consistenza.

Un anno, quello che stiamo vivendo, che è indubbiamente particolare per i sacerdoti, ma non solo per essi: tutti sono chiamati ad un impegno speciale di preghiera e a ripensare il valore del Sacerdozio, a comprenderne la natura e a chiedere al sacerdote non qualunque cosa, ma ciò per cui egli davvero è stato costituito.

Lo ricordava – ad esempio – ai Vescovi di Ighilterra e Galles, ricevuti in Visita ad Limina lo scorso settembre, il Santo Padre facendo riferimento alla grande figura del nostro confratello oratoriano il ven. J. H. Newman che fra pochi mesi avremo la gioia di vedere dallo stesso Sommo Pontefice elevato alla gloria degli altari:

«Il cardinale Newman – diceva il Santo Padre – ci ha lasciato un esempio eccezionale di fedeltà alla verità rivelata [...]. Grandi scrittori e comunicatori della sua statura e della sua integrità sono necessari nella Chiesa oggi e spero che la devozione a lui ispirerà molti a seguirne le orme [...] ma è importante ricordare che egli si considerava soprattutto un sacerdote. In questo *Annus sacerdotalis*, vi esorto a far presente ai vostri sacerdoti il suo esempio di impegno nella preghiera, di sensibilità pastorale per le necessità del suo gregge, di passione per la predicazione del Vangelo. [...] Riaccendete il loro senso di enorme privilegio e di gioia nello stare in mezzo al popolo di Dio come alter Christus».



Lo stesso sguardo possiamo rivolgere al nostro Ven. Arista: in quanti ambiti si svolse la sua azione, quali doti di intelligenza e di cuore ebbe in dono da Dio, ma in ogni campo del suo impegno, egli sempre fu fondamentalmente sacerdote: possiamo dire che visse così addirittura il tempo dell’infanzia e della adolescenza, quando ancora sacerdote non era: quell’amore per la preghiera, per la Liturgia, che lo portava persino a imitare la celebrazione della Messa, che cos’erano se non l’anelito che, poi, egli avrebbe vissuto con una fedeltà ammirevole? Proiettato, fin da fanciullo, verso il sacerdozio, e, quando ne ricevette il dono, immerso nel sacerdozio fino a diventare “alter Christus” non solo per i poteri sacerdotali conferitigli dall’Ordinazione, ma nella sua conformazione a Cristo, nel suo “vivere di Cristo”, nell’opera di trasfigurazione della stessa carne umana che egli permise al Signore di compiere, aprendosi fedelmente all’azione divina.

La sua figura sacerdotale richiama quella di un altro grande discepolo di S. Filippo Neri di cui quest’anno la Famiglia Oratoriana ricorda in festa il III centenario della morte, avvenuta a Torino il 30 gennaio 1710.

Possiamo dire che quest’anno, nella sua “Giornata”, mons. Arista è rallegrato dalla compagnia filippina di questi due grandi Confratelli: il Venerabile – prossimo Beato – Giovanni Enrico Newman e il Beato Sebastiano Valfré, due straordinarie figure sacerdotali che costituiscono lo sfondo prezioso del ritratto dell’Arista che vorrei abbozzare:

1. mons. Arista *prete e vescovo oratoriano*, autentico, appassionato discepolo di S. Filippo Neri, per tutta la vita;
2. mons. Arista *prete e vescovo dell’Eucarestia*.

1. Si era posto alla “scuola” di Padre Filippo fin dagli anni in cui era alunno del Collegio San Michele al quale i Padri del soppresso Oratorio continuavano a dedicarsi per non abbandonare l’educazione religiosa e culturale dei giovani. Giambattista vi crebbe forte nella volontà e dotato di robusta pietà, impegnato di una spiritualità fortemente eucaristica e teneramente mariana.

«Il suo ideale - ricordava p. Salvatore Leonardi - era la *Congregazione dell’Oratorio*».

Non stupisce la decisione, presa già nei primi mesi dopo la sua ordinazione, di entrare nella Congregazione dell'Oratorio esistente allora solo nel cuore degli eroici Padri che continuavano a custodire il loro ideale; la attuò il 25 giugno 1888 quando iniziò a dedicarsi alla ricostituzione della Comunità, conoscendo la gioia di intraprendere, il 25 maggio 1895, nel terzo centenario della morte del Santo, la vita comune con due padri e due Fratelli. *«Finalmente ci siamo uniti in comunità! - scrisse esultante il 6 giugno al servo di Dio p. Giulio Castelli - Qual sia il contento dell'anima mia non so esprimere, e tanto meno so esprimere la gratitudine che sento per il Buon Dio, che certo per l'intercessione della Madonna e del nostro S. Filippo, in bonum Congregationis nos congregavit».*

L'anno seguente fu eletto Preposito e Direttore del Collegio; animò la Congregazione con le parole e ancor più con esempi di tenace fedeltà ai doveri della vita fraterna. Il suo cuore – preziose le testimonianze dei Processi – splendeva di sconfinata bontà: la sua dolcezza e la sua forza sostennero i passi della rinata Congregazione, ed attiravano, al tempo stesso, alla “scuola” di Padre Filippo tante persone affascinate dallo spirito sacerdotale che rifulgeva nel giovane prete.

P. Salvatore Ragonesi testimonia al Processo: *«...disimpegnava i suoi doveri con la massima diligenza. Premetteva una lunga meditazione alla celebrazione della S. Messa e restava in lungo ringraziamento dopo. La sera si intratteneva nel coretto dinanzi al SS. Sacramento per lungo tempo. Era osservantissimo della Regola; eseguiva con grande edificazione, anche da vescovo, le penitenze che venivano sorteggiate dopo le Congregazioni delle Colpe... Ogni sera dopo le preghiere, ci chiamava a turno nella sua stanza e ci faceva delle esortazioni così sentite ed appropriate che si usciva commossi e si finiva col piangere. Interveniva alla meditazione del mattino...».*

Il campo del suo apostolato fu soprattutto la gioventù, per la quale divideva la sua giornata tra l'Oratorio, il Collegio San Michele e la Villa Filippina: una presenza intensa e paterna, lieta come quella di Padre Filippo, ed altrettanto feconda. *«I giovani - scriverà nel 1910, ormai Vescovo - sono la mia passione ed il mio sogno. Amando i giovani miei sento che per essi andrei incontro a sacrifici maggiori pur di far loro del bene. Ed il bene che vorrei far loro è il vero bene che ha principio in Dio, anzi, che non è diverso da Dio».* Ed i giovani lo hanno amato con la freschezza e la filialità di cui sono capaci quando sentono che un adulto li ama con tutto se stesso.

Mons. Gerlando Genuardi non faticò a vedere in lui la figura più degna della diocesi e pensò a lui quando ebbe bisogno di un Ausiliare.

Egli fece di tutto per stornare da sé l'incarico, ma senza riuscirvi. San Pio X che lo aveva incontrato a Venezia mentre era Patriarca della Serenissima, ne aveva conservato un ricordo indelebile. E nessuna ricasazione dell'Arista valse a convincere il Sommo Pontefice, che il 14 novembre 1904 lo nominava vescovo ausiliare.

Consacrato vescovo il 30 novembre, mons. Arista continuò a vivere umilmente in Congregazione e a lavorare nel Collegio, impegnando parte del suo tempo a servizio della diocesi e del Vescovo anziano e malato. Non volle alcuna distinzione per riguardo del suo grado ecclesiastico; con un'umiltà che non chiede sconti, perché è visione vera della realtà, visse la vita familiare dell'Oratorio nonostante lo zucchetto paonazzo e l'anello vescovile al dito, come simpaticamente ricorda mons. Giuseppe Cristaldi.

Tre anni dopo, alla morte di mons. Genuardi, la diocesi gli fu affidata come pastore. A mons. Arista che tentò ancora una volta di chiedere la grazia, il Papa in persona scrisse: *«Vorrei poterLa accontentare, ma come posso resistere alla manifesta volontà del Signore che La vuole Vescovo di Acireale?».* Scriverà nella sua prima Lettera Pastorale: *«ho dovuto piegare la fronte al supremo volere del Sommo Pontefice, e le spalle al grave peso che mi ha imposto».*

Non fu frenato nella sua dedizione apostolica dalla coscienza di quella inadeguatezza che egli sentiva: senza limiti e senza riserve svolse la sua missione con il dono totale di sé.

2. *«Omnia in caritate»* è il motto scelto dall'Arista per il suo stemma episcopale sul quale campeggia in alto, accanto alle tre stelle del blasone della Famiglia Neri, la dolce immagine della Madonna Vallicelliana.

Questo motto, di sapore squisitamente filippino, già nelle parole di ringraziamento rivolte alla Città che lo accoglieva Vescovo ausiliare, trova il più splendido commento che definisce i confini – meglio i non-confini – dell'amore: *«l'amore quando è puro e sincero non conosce confini [...] La vita di ogni cristiano deve essere vita di amore. Poiché il fine della nuova Legge è Cristo Salvatore, ed Egli è Amore, che io*

*possa, come sacerdote e ormai come successore degli Apostoli, spendere la mia vita a bene di tutti e a somiglianza del mio santo Padre Filippo Neri».*

Fu il programma attuato da mons. Arista giorno per giorno, tra le difficoltà e le pesanti croci che dovette prender sulle sue spalle, come nelle infermità che lo torturarono fino a portarlo a morire di cancro allo stomaco.

Le sue Lettere Pastorali sono un trattato di spiritualità! E sarebbero tutte da leggere. L'amore per Cristo, per la Vergine, per la Chiesa, per l'uomo che in esse si respira, ci portano il profumo dell'anima di un santo che vive la vita dello spirito e che comunica ciò che egli stesso sperimenta. Il programma pastorale che in esse è tracciato non è la proposta di iniziative e di progetti lanciati all'attenzione degli altri senza che il Vescovo Arista li abbia prima vissuti nella sua carne chiamata a diventare la carne stessa di Cristo. Queste pagine sono fiotti di puro Vangelo! Fin dalla Prima, stupendo trattato sulla carità come anima della vita cristiana.

L'azione pastorale di padre Arista e poi di mons. Arista, affonda le sue radici nell'amore per Cristo Eucarestia.

Nell'Eucarestia trovò la forza di servire con amore senza misura ogni fedele della sua Chiesa; dall'Eucarestia trasse la forza per impostare e vivere tutta la sua vita nella dimensione della carità; e la stessa preghiera, di cui mons. Arista è insigne maestro, dall'Eucarestia riceve l'impostazione che la fa autenticamente cristiana: *«Io guardo l'Ostia! – scriveva nella Pastorale del 1912 – Fratelli e Figli amatissimi, prostriamoci insieme. E' il gran Mistero di fede; e noi dobbiam dirla la parola della nostra fede: “io credo”, poggiati sulla parola infallibile di Gesù Cristo. [...] Che intendo io per preghiera eucaristica? Quella preghiera che si fa avvicinando il nostro cuore al Dio dell'Eucarestia, sia che la nostra preghiera abbia l'Eucarestia per oggetto, sia che abbia l'Eucarestia come impulso per sollevarsi in alto. [...] Le passioni ci abbassano, i piaceri ci distraggono, gli affari ci preoccupano, i lavori ci assorbono, e noi, volendo batter le ali, non troviamo la forza e restiamo nella nostra miseria... Or bene, l'Eucarestia ha questa ammirabile potenza: quando gli occhi nostri fissano l'Ostia, allora ci troviamo come investiti dall'alito divino e l'anima nostra naturalmente si apre e si espande, e la preghiera esce dal nostro labbro spontanea e calda».* «L'Eucarestia – scrive nella Lettera Pastorale del 1913 – non solamente ci comunica il fuoco dell'amore per Dio e per il prossimo, ma essa guarisce il nostro cuore dalle infermità a cui tante volte soggiace, che lo distaccano da quell'amore che è la sua vita. Il nostro cuore. Dissimularlo, che giova? E' soggetto a te grandi infermità: l'avvilimento, la durezza, la debolezza; ed è l'Eucarestia che ha il potere di guarirlo... [...] Povero nostro cuore! Coraggio; tu hai pianto ai piedi del confessore... ora guarda a Gesù, sollevati con confidenza all'altezza dell'Ostia, ed avrai ripreso il tuo posto».

Quando il venerabile G. B. Arista iniziava il suo cammino nell'Oratorio già risplendeva, insieme a quella del Santo Padre Filippo, la figura del primo oratoriano elevato alla gloria degli altari, Sebastiano Valfré, beatificato nel 1843.



(tela del B. Sebastiano Valfré. Chiesa dell'Oratorio. Acireale)

«Se il clero di Torino crebbe in fama di virtù e zelo, certamente in gran parte lo deve al B. Valfré» affermava nel 1872 l'arcivescovo Lorenzo Gastaldi mentre erano in vita – solo per citare alcuni di cui la Chiesa già ha proclamato la santità – don Bosco, don Faà di Bruno, don Allamano, don Murialdo, don Albert, don Marchisio, i fratelli don Giovanni Maria e don Luigi Boccardo, ed erano morti da poco don Cafasso e il can. Cottolengo.

Anch'egli – come farà, più di due secoli dopo, il giovane sacerdote G. B. Arista – aveva scelto una Congregazione che versava in precarie condizioni: e la sollevò, possiamo dire: la edificò, portandola ad essere una fiorente comunità.

Alla scuola di Padre Filippo – di cui in Torino egli fu il “vivo ritratto”, come l'Arista lo fu ad Acireale – annunciò la parola di Dio ovunque, anche per le vie e sulle piazze, “alla semplice”, come ricordano i primi biografhi. Fu apostolo del catechismo, confessore

ricercato, formatore di anime, saggio consigliere di ogni classe sociale, formatore anche del clero.

Se il suo ministero sacerdotale gli attirò la stima di tutti, a conquistargli il cuore della città fu, ancor più, l'apostolato della carità, che fece di lui il *padre dei poveri*.

Si spense, ottantenne come Padre Filippo, il 30 gennaio 1710 nella sua piccola camera, ingombra delle carte di studioso e di imballaggi di vestiario e di viveri per i poveri. Era stato colto da febbre il 24 gennaio quando, dopo aver tenuto il sermone alle monache di S. Croce, andò a visitare le carceri, nonostante il freddo pungente, per confortare un condannato che il giorno seguente sarebbe stato giustiziato, e tornò a casa di corsa per partecipare puntuale alla preghiera dell'Oratorio.

«Cerchiamo ogni giorno il volto dei santi» – scriveva l'antico autore cristiano della Didaché, contemporaneo agli scritti del Nuovo Testamento.

I santi non ci mancano davvero! In nessuna epoca. E cercare il loro volto è contemplarne la vita, in un rapporto di profonda comunione e nella consapevolezza che una sola è la cosa che vale in assoluto, l'«*unum necessarium*» di cui parla il Signore: in relazione al quale, tutto si colloca su un piano inferiore: «tutto il resto è vanità» direbbe Padre Filippo, che faceva cantare: «Dunque a Dio rivolgi il cuore, dona a lui tutto il tuo amore; alla morte che sarà? Tutto il resto è vanità» .

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.